

Premesse

Essere me stesso. E' importante! Ma verifichiamo cosa voglia dire con alcune domande, che sebbene sembrano distanti in realtà ci fanno uscire allo scoperto.

- 1) Quale è la caratteristica del discepolo di Gesù Cristo? Lasciarsi affascinare dalla Parola e dai Prodigii?
- 2) Quale è il fuoco che devo accendere per riscaldarmi e per fare luce, quando riconosco che ho freddo e sono nel buio?
- 3) Quali sono le parole che ho detto a Gesù e che non ho messo in pratica?
- 4) A quale Gesù mi ribello?

Il punto sta proprio qui: per essere me stesso devo stare con Gesù.

Ma non devo sbagliare persona. Devo stare con il Gesù così come è, non come Lo voglio io.

Il centro della fede cristiana —il problema serio— è quindi conoscerLo e stare con Lui, che è il Crocifisso per me.

Il tradimento

Seguiamo Gesù, che procede per la via che fa un arco in salita per andare al Tempio.

La casa di Hanan, “suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno”(Gv 18,13), dove lo vogliono portare, è in quel labirintico agglomerato che è il Tempio e che occupa tutto il colle di Sion. Essa ne è agli estremi, presso una serie di muraglioni, che paiono delimitare qui la città e da questo luogo si estendono con portici e cortili per il fianco del monte sino a giungere nel recinto del Tempio vero e proprio, ossia di quello in cui vanno gli israeliti per le loro diverse manifestazioni di culto.

Un alto portone ferrato si apre nella muraglia. A questo accorrono delle iene volenterose e bussano forte. E non appena si apre uno spiraglio irrompono dentro e lo spalancano tutto perché la turba vociante, con il Catturato al centro, possa entrare. Ed entrata che è, ecco che chiudono e sprangano, paurosi forse di Roma o dei partigiani del Nazareno. I suoi partigiani!? Dove sono?

Giovanni “entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta” (Gv 18,15-16). Allora Giovanni “tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro” (Gv 18,16). “Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano” (Gv 18,18).

Tutti siedono attorno al fuoco, figura di Colui che scalda e illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell’ombra della morte (Lc 1,79). Anche Pietro “*stava a sedere insieme con i servi e a scaldarsi al fuoco*” (Mc 14,54; Gv 18,18). Pure lui, in quella tenebra, è tenebra e freddo, bisognoso della luce e del calore di Cristo, come il mondo che lo circonda.

Nella notte c’è una luce: il legno verde brucia, mentre quello secco si sta scaldando (Lc 23,31). Parallela alla testimonianza del Maestro, c’è la contro-testimonianza del discepolo.

“*E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che si scalda, guardandogli dentro, dice: Anche tu eri con il Nazareno, Gesù*” (Mc 14,67; cfr Gv 18,17; Mt 26,69).

In effetti Pietro, per tutta la settimana, era stato visto con Gesù, insieme agli altri discepoli, presso il Tempio.

Anche la serva l’aveva visto, e gli dice che era «con» Lui. Essere-con-Gesù è l’identità del discepolo (cf. Mc 3,14).

Gesù fece i Dodici, perché fossero con Lui (Mc 3,14). Con Lui l’uomo è se stesso; lontano da Lui è lontano da sé. Ora che il Figlio si rivela come tale, ognuno è chiamato a essere con Lui.

Pietro avrebbe dovuto mettere in pratica le proteste fatte poche ore prima: “*Anche se tutti si scandalizzassero di Te, io non mi scandalizzerò mai*” (Mt 26,32)!

Eppure “*una serva*”, una l’interroga e non molte, “*una donna*” e non un uomo, non il sommo sacerdote, “*una giovane serva*”, non una matrona. “*Una serva*”, il che vuol dire chi in quel cortile era di più debole, chi era meno da temere.

“*Gli si avvicina e gli dice*”, non con minacce, ma semplicemente gli dice che anche lui era con Gesù nazareno. Ed ecco che a tale voce un apostolo dei più fidi, dei più ferventi, il capo di tutti gli Apostoli è sbigottito ed atterrito. Eccolo, vinto, negare di non conoscere il suo Divino Maestro: “*negò dicendo: Né so né capisco che tu dici! E uscì fuori nell’atrio*” (Mc 14,68; cfr. Mt 26,70-71).

Perché Pietro nega? Esattamente non lo sapeva neppure lui. **Fino a quella sera, era stato con Gesù: con quel Gesù forte e potente che affascinava con la Sua Parola e i Suoi prodigi.**

L’aveva riconosciuto quando aveva donato il pane alle folle (Mt 16,16). Ora che si fa pane, non Lo riconosce. Non sa cosa vuol dire essere con «questo» Gesù, prigioniero e impotente. Ciò era evidente fin dalla prima predizione della passione (cf. Mt 16,21-23).

Possiamo ipotizzare che c'è stato un errore di persona: Pietro pensava che Gesù fosse un altro, per il quale era disposto a morire. Ma non per questo, che si trova davanti ora.

Pietro nega di essere con “questo” Gesù, che in verità non conosce. Infatti era con un “altro”, che conosceva e capiva bene – almeno così credeva! Era con il nazareno che guariva i malati e risuscitava i morti, dava il pane e confondeva i nemici. Quello potente, che fa miracoli. Questo, invece, che “*deve soffrire molto*” da parte di tutti, non L’ha mai capito.

Fin dalla prima volta che gli si è rivelato, Gli si è ribellato (cfr. Mc 8,29-33). E gli altri sono tutti come Pietro, “*primus inter pares*” (cfr. Mc 9,32 ss; 10,35-51).

La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di non conoscere o dimenticare Gesù crocifisso (cf. Gal 3,1; Fil 3,18).

Molti stanno con Lui fino allo spezzare del pane. Tutti poi Lo abbandonano!

Il centro della fede cristiana —il problema serio— è conoscere Gesù e stare con Lui, che è il Crocifisso per me. Paolo dirà di sé stesso: «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e questi crocifisso*» (1 Cor 2,2).

E’ vero che Pietro ama Gesù, ma non accetta che Egli sia povero, umiliato e umile: Lo vuole ricco, potente e glorioso. **Pietro, capo degli apostoli e della Chiesa, fa in prima persona l’esperienza che ciascuno è chiamato a fare: ammettere che Gesù forse non L’ho ancora capito e seguito.**

Stare «*con Lui*» è l’essenza del discepolo (cfr. Mc 3,14) e la salvezza di tutti. Egli infatti è la verità e la vita di ogni uomo, ma per ora Pietro lo nega con una affermazione recisa, sicura, alla quale, come una risata beffarda, subito risponde il birichino canto del galletto: “*e un gallo cantò*” (Mc 14,68).

Il canto del gallo segna la fine della notte e l’inizio del giorno. La luce dissolve le tenebre e appare la realtà. Anche per Pietro svaporano i fiumi della sua presunzione e s’annuncia l’alba.

Pietro uscì nell’atrio (Mt 26,71). Ha un barlume di luce interiore. Cerca di uscire per nascondersi?